

Condizionamenti Economici e Problemi Ambientali
nell'evoluzione di un grande Centro Salinero Pugliese:
Margherita di Savoia

Antonio Di Vittorio



I Seminário Internacional sobre o sal português
Instituto de História Moderna da Universidade do Porto, 2005, p. 47-56

Condizionamenti Economici e Problemi Ambientali nell'evoluzione di un grande Centro Salinaro Pugliese: Margherita di Savoia*

Antonio Di Vittorio**

Resumo

As salinas de Margarida de Savóia são, ainda hoje, as maiores salinas da Europa. Salinas e termas constituem o binómio que caracteriza a cidade da província de Foggia, no limite da Província de Bari, os dois aspectos da realidade económica e social de Margherita di Savoia. A origem das actuais salinas é incerta. Só a partir da segunda metade de Seiscentos começaram a registar um aumento da produção. Hoje, a inserção da Salina numa zona húmida protegida da Itália, segundo a Convenção de Ramsar, de 1972, acentuou o seu papel de reserva natural e importante estação de avifauna, reforçando o seu papel no âmbito do turismo ambiental.

Il nome di Margherita di Savoia è legato alle maggiori saline d'Europa. Saline e terme costituiscono il binomio che caratterizza questa cittadina della provincia di Foggia, al limite con la provincia di Bari. Le acque delle terme, infatti, altro non sono che le acque «rosse» dei canali di scolo delle saline. Saline e terme rappresentano due aspetti della realtà economico sociale di Margherita di Savoia. Le origini dell'attuale Margherita di Savoia restano tuttora incerte. Solo a partire dal XVII secolo cominciò a crescere. Oggi l'inserimento delle Saline nelle zone umide d'Italia protette dalla Convenzione di Ramsar del 1972, stanno accentuando il carattere delle Saline di riserva naturale statale e di importante stazione di sosta per l'avifauna.

Ancora oggi il nome di Margherita di Savoia è legato alle maggiori saline d'Europa¹. Saline e terme costituiscono, infatti, il binomio che caratterizza questa cittadina della provincia di Foggia, al limite con la provincia di Bari. Ma c'è di più. Saline e terme rappresentano due aspetti della realtà economico sociale di Margherita di Savoia strettamente collegati tra di loro: le acque delle terme, infatti, altro non sono che le acque «rosse» dei canali di scolo delle saline.

La materia prima alle locali terme è fornita, quindi, dalle saline, che alle prime cedono l'acqua di mare che residua dopo la produzione del sale². Per tale produzione l'acqua di mare

* Vide fotografias no CD-ROM anexo a este volume.

** Director do Departamento de Estudos Europeus e Histórico-Económicos da Universidade de Bari; Presidente da Sociedade Italiana de História Económica. Publicou, entre outras obras *Gli Austriaci e il Regno di Napoli: 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini, 1969; *Da borgo a comune; linee di evoluzione economica e sociale di Margherita di Savoia*, 1981. *Historia Económica da Europa, siglos XV-XX*, Barcelona, Crítica, 2003.

¹ Su tali saline cfr. L. Candida, *Saline adriatiche (Margherita di Savoia, Cervia e Comacchio)*, Napoli, C.N.R. - Centro Studi per la Geografia Economica, 1951, pp. 9-55. Inoltre, più recentemente, A. A. Bissanti, *Le saline di Margherita di Savoia: localizzazione e cambiamenti nell'organizzazione del territorio*, in *Sale e saline nell'Adriatico (secc. XV-XX)*, a cura di A. Di Vittorio, Napoli, Giannini, 1981, pp. 31-47 e S. Russo, *Le saline di Barletta tra Sette e Ottocento*, Foggia, Grenzi, 2001. Le saline in questione erano conosciute come saline di Barletta sino a quando la comunità sviluppatasi ai loro margini è stata intitolata a Margherita di Savoia (1879).

è trasferita mediante potenti idrovore, dislocate lungo la costa, nei «bacini evaporanti». Vale a dire in una serie di vasche, comunicanti con il mare e fra di loro, disposte con un leggero dislivello. Durante la permanenza in tali bacini, di superficie variabile, ma di profondità limitata, l'acqua evapora sotto l'azione della radiazione solare e della ventilazione naturale. Quando è evaporata circa la metà dello spessore originale di acqua, cioè quando la concentrazione del sale è raddoppiata, l'evaporazione prosegue nelle successive vasche evaporanti. Allorché la concentrazione di sale nelle acque raggiunge valori ancora più elevati, l'acqua di mare è fatta passare nei «bacini salanti», dove si ha la precipitazione del cloruro di sodio, cioè del sale. Le vasche salanti assumono un colore rosso caratteristico che corrisponde alla formazione di speciali microorganismi che vivono soltanto in acqua marina concentrata. Le acque residue dopo la precipitazione del cloruro di sodio - acque «rosse» o «matri», ricche di sali, soprattutto cloruri e solfati di potassio, magnesio e sodio - sono quelle che vengono utilizzate dalle terme di Margherita di Savoia ai diversi fini terapeutici.

L'utilizzazione di tali acque - classificate dagli esperti come salso-bromo-iodiche³ - in stabilimento termale risale al 1930, ma solo dal 1947 Margherita di Savoia dispone di un ampio stabilimento dotato di moderni impianti tecnici ed igienici per la cura delle acque, dei fanghi, delle inalazioni, irrigazioni e polverizzazioni⁴.

Una nascita recente, quindi, quella di Margherita di Savoia come cittadina termale. Ma in precedenza, anche senza le terme, le acque delle saline erano ugualmente utilizzate a scopo terapeutico. Infatti, essendo note sin da tempi remoti le «virtù» di tali acque, si usavano i bagni mediante immersione nei canali di scolo delle saline per curare un ampio ventaglio di malanni. Più tardi si cominciò ad usare il tino di legno riempito di acqua madre. In seguito si iniziò la pratica di un primordiale riscaldamento delle acque impiegate per le cure⁵.

Appare evidente a questo punto che le saline - dalle quali le terme stesse dipendono -, date la loro dimensione ed ubicazione, a ridosso dell'abitato di Margherita di Savoia, sono l'elemento condizionante dello sviluppo economico e dell'assetto ambientale dell'intera cittadina. Ma c'è di più. Anche quando Margherita di Savoia non era un centro termale, e le acque delle saline erano utilizzate «artigianalmente», le saline hanno sempre condizionato lo sviluppo economico, nonché l'assetto territoriale, locale.

Non è possibile, infatti, costruire un quadro dell'evoluzione economica, sociale, civile di questa cittadina indipendentemente dalle omonime saline che di tempo in tempo l'hanno rappresentata, favorita, ostacolata, in ogni caso condizionata, in tale processo di crescita. La stessa nascita del primo nucleo abitato nell'agro margheritano è da porre in relazione all'avvio di attività delle saline⁶. Anche se le origini dell'attuale Margherita di Savoia restano tuttora incerte, è di sicuro al sale, alla sua produzione e commercializzazione, che i vari abitati che sorsero di volta in volta laddove oggi è Margherita di Savoia - la Salapia greca o vetus, la Salapia romana, la Salinis medioevale - affidarono la propria sussistenza⁷.

È però solo a partire dal XVII secolo che un insediamento di salinari in località Saline⁸ - territorio demaniale in agro di Barletta, dove ora sorge Margherita di Savoia - cominciò a

2 Sul processo di produzione del sale cfr. G. Nebbia, *Tecniche di produzione nelle saline dell'Adriatico*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, cit., pp. 23-29.

3 Cfr., in merito, *Le acque salso-bromo-iodiche delle terme di Margherita*, Atti del II Convegno Medico Idrologico, a cura dell'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo, Margherita di Savoia, Santobuono, 1971.

4 Cfr. L. Candida, *op. cit.*, p. 23.

5 Cfr. M. Russo, *Caratteristiche chimiche, chimico-fisiche ed indicazioni terapeutiche della stazione idrominerale salso-bromoiodica di Margherita di Savoia*, in Atti del II Convegno Medico Idrologico, cit., p. 20.

6 Sulle origini di Margherita di Savoia cfr. S. Lopez, *Salapia e Salinis*, Margherita di Savoia, Santobuono, 1971.

crescere, arrestato, è da ritenere, solo dalla peste del 1656, che colpì drasticamente tutto il Mezzogiorno continentale. Pur mancando dati relativi alla popolazione di questo borgo per quanto riguarda il XVII e la prima metà del XVIII secolo, vi sono tuttavia altri parametri che permettono di confermare tale tendenza.

La produzione di sale, infatti, tra '600 e '700 aumentò progressivamente⁹, come pure la quota di tale prodotto destinata all'esportazione¹⁰. Negli anni 1740-60 si esportarono da Saline 24.000 q., passate a 50.000 negli anni 1775-81, con un incremento di oltre il 100%¹¹. È da ritenere però che a tale sensibile aumento delle esportazioni non fosse estraneo il ritorno, nel 1753, della gestione delle saline dalla mano privata (con il sistema dell'appalto o *arrendamento*) a quella pubblica. Non è superfluo sottolineare che nel terzo decennio del '700 ben 400 operai lavoravano nelle saline¹². Queste, pertanto, venivano a configurarsi come uno dei più grossi concentramenti di mano d'opera salariata del Mezzogiorno continentale in età preindustriale ed a dare al borgo che forniva tale mano d'opera aspetti e problemi tipici delle fasi di protoindustrializzazione.

A partire dalla metà del '700 si comincia ad essere informati sull'evoluzione demografica di Saline. Nel 1767, ad esempio, essa contava 1.127 anime¹³: le accresciute esigenze della popolazione stavano portando anche all'edificazione di una chiesa, inaugurata poi nel 1794, risultando insufficiente una preesistente cappella del 1606¹⁴.

La crescita demografica, comunque, non si arrestò con la fine del secolo ma essa, anzi, non diversamente da quanto stava avvenendo in quel periodo in Capitanata e nell'intero Mezzogiorno¹⁵, assunse un ritmo più sostenuto, che doveva portare al raddoppio della popolazione ai primi del nuovo secolo¹⁶.

Conseguenza di questo sensibile irrobustimento demografico fu il decreto di Giocacchino Murat del 15 aprile 1813, che sancì la erezione del borgo di Saline in comune autonomo¹⁷. Il direttore delle saline veniva ad essere anche il sindaco del neonato comune. Questo atto rappresentò l'avvio alla residenza stabile in Saline da parte dei salinari e, quindi, la premessa per il suo successivo ingrandimento. Inoltre esso costituì un forte simbolo allo sviluppo dell'agricoltura e della pesca.

Non meno importante fu il decreto di Ferdinando I di Borbone del settembre 1828, che venne a fissare i criteri per l'amministrazione del giovane comune e delle relative saline, subordinando, in linea di massima, gli interessi della popolazione a quelli delle saline¹⁸.

Ciò nonostante la popolazione di Saline nel 1843, con 3.352 anime¹⁹, risultava triplicata rispetto a quella di 70 anni prima. Ancora una volta essa rifletteva un movimento di carattere più generale, assai evidente proprio in Capitanata e nell'area del Tavoliere in particolare.

7 Cfr. A. Di Vittorio, *Da borgo a comune; linee di evoluzione economica e sociale di Margherita di Savoia*, in «Economia e Storia», 1981, n. 2, pp. 192-197.

8 Dal XV secolo la denominazione risulta essere Saline di Barletta, essendo state annesse le saline al demanio barlettano. Cfr. L. Candida, *op.cit.*, p. 16.

9 Cfr. A. Di Vittorio, *Gli Austriaci e il Regno di Napoli: 1707-1734. Le finanze pubbliche*, Napoli, Giannini, 1969, p. 184.

10 *Ibidem*.

11 Cfr. R. De Stefano, *Le saline di Barletta nella seconda metà del XVIII secolo e l'opera del Pecorari*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, cit., p. 55. Dati relativi alla produzione delle saline per il periodo 1714-1864 sono ora riportati in S. Russo, *op.cit.*, pp. 137-138.

12 Cfr. A. Di Vittorio, *Gli Austriaci etc.*, cit., p. 189.

13 Archivio di Stato di Napoli, Museo, *Stati d'anime*.

14 Cfr. V. De Luca, *Il comune di Margherita di Savoia (già Reali Saline di Barletta)*, Barletta, Papeo, 1926, p. 113.

15 Cfr. P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzioni*, Bari, Laterza, 1973, p. 27 e segg.

16 Cfr. V. De Luca, *op.cit.*, p. 126.

17 *Ibidem*, p. 125.

18 Cfr. L. Candida, *op.cit.*, p. 19.

Qui, però, l'aumento di popolazione, tramutandosi in aumento di domanda, in primo luogo di derrate agricole, premeva contro le aree destinate sino ad allora a pascolo a vantaggio del seminativo. Si trattava di un fenomeno non nuovo nell'area della vecchia Dogana di Foggia (e del Tavoliere poi), ma che a fine Settecento-primi dell'Ottocento aveva assunto proporzioni mai raggiunte in passato proprio per l'accresciuto carico demografico gravante su tale area.

Nel caso invece del nostro comune la crescita demografica, non assorbita da un adeguato aumento della produzione delle saline, che anzi proprio in questi anni si trovavano a combattere con l'amplarsi del fenomeno del contrabbando²⁰, né dalla possibilità di un consono sbocco in agricoltura, essendo limitatissima l'area di pertinenza del comune, non poté avere altro sbocco che l'emigrazione. Si trattò però di una emigrazione «controllata», se così si può dire: nel settembre del 1847, 232 famiglie, pari a 1.542 unità, furono trasferite ad alcune miglia nell'entroterra per dar vita alla colonia di S. Cassano, eretta in comune nel luglio dell'anno successivo con la denominazione di S. Ferdinando di Puglia²¹.

Dopo tale esodo la popolazione di Saline era tornata all'incirca pari a quella dell'inizio del secolo: nel 1849 risultava di 2.271 abitanti²². Ma soprattutto era stato ripristinato un equilibrio demografico e sociale tra comune e saline, vale a dire tra domanda e offerta di lavoro, pur non essendo stata intaccata la posizione di soggezione amministrativa del primo nei confronti di queste ultime.

Si può comprendere così perché, al momento della costituzione del Regno d'Italia, la popolazione civile si staccò dal governo del direttore-sindaco - che si era mostrato sempre più sollecito degli interessi delle saline che non di quelli legati all'evoluzione civile del comune - dandosi un'amministrazione propria, senza curarsi che a tale atto facesse seguito un riconoscimento «de jure» del distacco tra comune e saline da parte delle autorità centrali, né tanto meno curandosi della presenza di mezzi idonei alla sopravvivenza del comune²³.

Il comune veniva così a trovarsi senza un proprio adeguato territorio e solo dopo molte istanze ebbe alcune terre bonificate del vicino lago Salpi, alcune opere delle saline e dei contributi, mentre ancora per del tempo una parte delle spese comunali fu addossata all'amministrazione delle saline²⁴. Non è da meravigliarsi, quindi, se tale ridotta base di sussistenza portò ad incomprensioni ed attriti tra il comune e le annesse saline, contrasti che si acuirono a mano a mano che la popolazione di Saline aumentava, come risultava già dal 1° censimento del Regno (1861), allorché il comune fece registrare 3.264 unità. Di lì a poco, il 9 gennaio 1879, quasi a testimoniare la propria fiducia nello Stato unitario, nella sua capacità di riconoscere i problemi anche delle aree periferiche e di avviarli a soluzione, il comune di Saline cambiava denominazione, intitolandosi a Margherita di Savoia.

Da questo momento in poi l'evoluzione del comune sarebbe dipesa più che mai dal rapporto popolazione-territorio, discendendo dai termini di questa relazione la soluzione di problemi fondamentali del vivere sociale, quali la casa, il lavoro, i servizi sociali. Nel 1881 Margherita di Savoia contava poco più di 4.000 abitanti²⁵, concentrati sullo stretto cordone situato tra le vecchie saline (l'attuale bacino orientale) ed il mare. Il lago Salpi in gran parte non era stato ancora bonificato ed erano diffuse le aree paludose. Gran parte del territorio, soprattutto lungo la costa ed attorno al lago ed alle saline, era incolto o adibito a pascolo, mentre il seminativo

19 Cfr. A. Filangieri, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale*, Milano, F. Angeli, 1980, p. 335.

20 Cfr. V. De Luca, *op. cit.* p. 149 e segg.

21 *Ibidem*, p. 150.

22 Cfr. B. Marzolla, *Descrizione del Regno delle Due Sicilie*, 1854.

23 Cfr. V. De Luca, *op. cit.*, p. 160.

24 *Ibidem*, p. 164.

dominava dall'interno, dove, tra l'altro, si cominciavano a diffondere le colture legnose²⁶.

Il principale problema del comune continuava ad essere la completa mancanza di suoli edificatori di fronte all'accentuato sviluppo demografico²⁷, che toccava le 6.000 unità nel 1901²⁸ e le 7.500 circa nel 1911²⁹. Ciò aveva spinto ad ampliare mediante colmata l'area bonificata del lago Salpi, permettendo così una estensione delle saline, ma anche del vigneto - sia pure a danno del seminativo -, nonché delle case sparse in campagna³⁰.

La forte pressione demografica - oltre 10.000 abitanti nel 1931³¹, che sarebbero giunti ad oltre 13.000 nel 1951³² - avrebbe spinto nei decenni successivi al completamento dei lavori di bonifica del lago Salpi e ad un ulteriore ampliamento delle saline mediante il bacino centrale (Salpi vecchio) e quello occidentale (Salpi nuovo).

Ciò da un lato permise di recuperare terreno prezioso per l'agricoltura: è a questo periodo, infatti, che risale la diffusione delle colture orticole sulla stretta striscia di arenile, lunga un paio di Km e larga 150 metri, che si allarga tra la salina ed il mare ad occidente del centro abitato³³. Ciò nonostante però la superficie agricola utilizzata veniva a costituire solo il 41,6% dell'intero territorio comunale, percentuale che risulta essere quasi la metà di quella media dell'intera subregione dauna (78,9%)³⁴.

Dall'altro lato, si è visto, vi fu un ampliamento delle saline. Queste, nel loro assetto definitivo, risultavano - e risultano - estese per ben 4.457 ettari interessanti soprattutto i territori comunali di Margherita di Savoia (1.771 ha) e Trinitapoli (2.631 ha)³⁵. In pratica l'agro margheritano viene ad essere occupato per il 48% dalle saline, sicché, pur rappresentando queste un discreto sbocco occupazionale³⁶, rappresentano al tempo stesso anche un forte condizionamento per lo sviluppo socio-economico del comune che in gran parte le ospita.

Non a caso, infatti, la popolazione del comune al censimento del 1961 registra per la prima volta un regresso: dai 13.308 abitanti del 1951 si passa ai 13.289 del 1961. La contrazione si mostra ancora più sensibile nel 1971, allorché si registrano 12.285 unità, né tale tendenza pare arrestarsi, dal momento che al censimento del 1981 gli abitanti risultano ulteriormente discesi a 11.352 unità. Una ripresa sembra registrarsi per il 1991 (12.404 abitanti) e consolidarsi al 2001 (12.677 unità)³⁷.

Il centro abitato, pur con una popolazione che si è quadruplicata tra 1861 e 1951, risulta sempre costretto in gran parte sul cordone sabbioso (circa 150 m) interposto tra le saline ed il mare, allungandosi per quasi 3,5 Km a nord-ovest sino al porto canale e a sud-est in direzione

25 Esattamente 4.060 (v. *Comuni e loro popolazioni ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, ISTAT, 1960).

26 Cfr. A. A. Bissanti, *op. cit.*, p. 37.

27 Cfr. V. De Luca, *op. cit.*, p. 176.

28 Con esattezza 6.004.

29 Precisamente 7.465.

30 Cfr. A. A. Bissanti, *op. cit.*, p. 40.

31 Esattamente 10.135.

32 Con esattezza 13.308.

33 Cfr. L. Candida, *op. cit.*, p. 20.

34 Cfr. A. A. Bissanti, *op. cit.*, p. 45.

35 Inoltre 43 ettari sono in territorio di Cerignola, 4 di Barletta e 2 di Zapponeta. Attualmente le saline si sono ridotte a 3.852 ettari: 3.322 di area evaporante e 530 di area salante. Cfr. A. Lopez, *Voli rosa sulla Salina*, Foggia, Grenzi, 2003, p. 47.

36 Dando occupazione a oltre 700 unità lavorative, tra operai ed impiegati.

37 Cfr., rispettivamente, *Popolazione residente dei Comuni al 31 dicembre 1961 e 1962*, Roma, ISTAT, 1963; *Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni al 1971*, Roma, ISTAT, 1974; *XII Censimento generale della popolazione (25 ottobre 1981). I. Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni. Dati provvisori*, Roma, ISTAT, 1982. Inoltre, per il 1991, ISTAT, *Popolazione e abitazioni. Provincia di Foggia*, Roma, Istat, 1993, p. 97, mentre,

dell'Ofanto, allontanandosi qui dalle saline, ma conservando la crescita a nastro - «non più obbligata, ma voluta»³⁸ - lungo i due lati della statale n. 159. La presenza delle saline ha imposto vincoli allo sviluppo urbano nella dimensione non solo orizzontale, ma anche verticale, essendovi in passato sensibili limitazioni all'altezza, oltre che alla disposizione, delle costruzioni, in modo che non venisse ostacolata la ventilazione dei bacini salanti³⁹.

La scarsità di spazio pone quindi gravi problemi e preclusioni all'insediamento della popolazione sul territorio. Una popolazione cresciuta assai rapidamente sino al 1951, come s'è visto, e che data la limitatezza del territorio comunale fa registrare valori molto elevati di densità, i più elevati, anzi, dell'intera subregione dauna. Infatti, anche utilizzando il dato del 1971, più basso dei precedenti, Margherita di Savoia fa registrare una media di 333 ab/Km, cifra che si raddoppia quasi qualora non si consideri la parte di territorio occupata dalle saline e, quindi, preclusa all'insediamento umano⁴⁰. Come è stato osservato, si arriva allora «a densità vicine a quelle della cimosa litoranea barese, che però da sempre ha costituito un ambiente favorevole all'uomo, al contrario delle coste del Tavoliere, ove per lungo tempo... impaludamenti e malaria respinsero la localizzazione di centri abitati»⁴¹.

Contro tali condizionamenti è da rilevare che gli effetti indotti della presenza delle saline sulle altre attività economiche locali risultavano modesti sino a qualche tempo addietro, anche se apparivano suscettibili di ampliamenti in qualche caso notevoli⁴². Le locali terme, che utilizzano le «acque madri» delle saline, erano tra le poche attività che si avvantaggiavano della presenza di queste ultime sul territorio comunale. È da aggiungere però che le terme hanno avuto un'area d'attrazione molto ridotta sino a pochi anni addietro ed un movimento relativamente modesto, anche se in espansione, sicché «non hanno contribuito in modo sensibile a sviluppare, com'è avvenuto invece in tante altre località termali, una mentalità, un clima adatto per una crescita turistica»⁴³. E ciò è stato un vero peccato, dal momento che le acque di Margherita di Savoia sono comprese nel medesimo gruppo di acque clorate sodiche forti (acque salsobromoiodiche ipertoniche) alle quali appartengono anche quelle di Salsomaggiore, Salice, Castrocaro, Bagno di Romagna⁴⁴, cittadine termali con una ben diversa tipologia dello sviluppo.

Una svolta in questo rapporto sale-Margherita di Savoia si è avuto a partire dal 1974, con l'abolizione del monopolio del sale da parte della Comunità Economica Europea⁴⁵. Progressivamente, come per il sale siciliano, il sale di Margherita di Savoia, dalla vendita esclusivamente presso le rivendite di tabacchi, è approdato ai banchi dei supermercati. Da questo momento è stato messo in atto ogni accorgimento per razionalizzare la raccolta del sale: se ciò ha portato il numero di addetti alla Salina da 600 ad un centinaio di dipendenti negli ultimi trenta anni⁴⁶, le ha consentito di sopravvivere, contrariamente ad altre saline statali (Comacchio, Cervia, Cagliari, Trapani).

per il 2001, *Popolazione residente al 31 dicembre 2001. Margherita di Savoia* (Sito Internet: www.demo.istat.it/pop1/query.php).

38 Cfr. A. A. Bissanti, *op. cit.*, p. 40.

39 Cfr. L. Candida, *op. cit.*, p. 22.

40 Cfr. A. A. Bissanti, *op. cit.*, p. 43. Un discorso quasi analogo lo si può fare anche utilizzando il dato del 1981, in base al quale la densità media sarebbe di circa 308 ab/km.

41 *Ibidem*.

42 Cfr. A. Di Vittorio, *Da borgo a comune etc.*, cit., p. 203.

43 Cfr. A. A. Bissanti, *op. cit.*, p. 46.

44 Cfr. M. Russo, *Caratteristiche chimiche etc.*, cit., p. 20.

45 Cfr. A. Lopez, *op. cit.*, p. 54.

La meccanizzazione nella raccolta si è avvalsa di ingegnosi accorgimenti tecnici elaborati nell'ambito delle maestranze e dei tecnici delle Saline, utilizzando escavatori e camion fin sulle vasche salanti⁴⁷. Infine, a partire dal 1999, la raccolta del sale pluriennale da sperimentale è diventata la norma⁴⁸. Ciò ha significato destagionalizzazione nella raccolta e ancora più accentuata meccanizzazione in tale operazione⁴⁹. Il tutto si è riflesso beneficamente anche sull'attività delle terme⁵⁰, che hanno acquisito, con le acque e con i fanghi delle acque madri delle saline, una specializzazione assai spinta nella cura delle osteoartrosi e dei reumatismi extraarticolari. Inoltre, di riflesso, si è espansa la balneazione, vista come integrazione, o sostituzione della più specifica attività termale.

L'inserimento, infine, delle Saline nelle zone umide d'Italia protette dalla Convenzione di Ramsar del 1972⁵¹, e la proposta in atto di farle rientrare nel perimetro del Parco Nazionale del Gargano⁵², stanno accentuando il carattere delle Saline di riserva naturale statale e di importante stazione di sosta per l'avifauna⁵³. In pratica esse stanno diventando meta di turismo naturalistico di cui l'ATI SALE – la società a capitale pubblico, costituita per la commercializzazione dei Sali prodotti nelle Saline dell'Amministrazione dei già Monopoli di Stato, ora E.T.I. (Ente Tabacchi Italiani)⁵⁴ – si dimostra ben consapevole, aprendo le porte delle Saline a tale attività, che fa da ponte tra problemi economici e valori ambientali delle stesse.

Non è da meravigliarsi a questo punto se negli ultimi lustri le attività economiche della cittadina, in specie commerciali, ma anche edilizie, si sono sviluppate notevolmente, mettendo in moto un meccanismo di ampliamento e risistemazione urbanistica che certo non risolve il vecchio problema della difficile convivenza spaziale tra Saline e città, ma lo attutisce di certo e lo inserisce in una diversa prospettiva.

46 *Ibidem*, p.52.

47 *Ibidem*, pp.56-57.

48 *Ibidem*, p.54.

49 *Ibidem*, p.53.

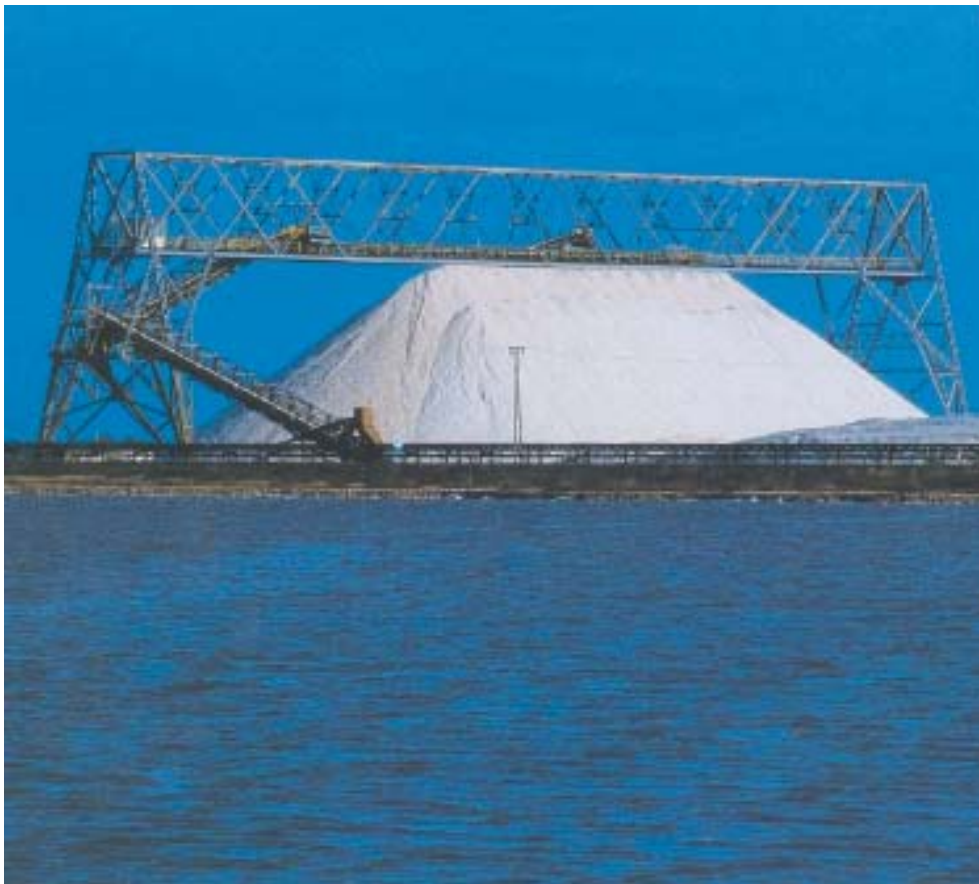
50 Nel 1988 si avevano 120 addetti e 30.000 presenze annue.

51 La Convenzione riguarda la protezione delle zone umide di importanza internazionale. In Italia le "zone Ramsar" sono 46, di recente arrivate a 50.

52 Cfr. www.ambiente.provincia_foggia.it/Servizi/rassegna-16_10_03.htm

53 Cfr. A. Lopez, *op.cit.*, pp.27-39.

54 Cfr. www.atisale.com/chisiamo.html



Montanha de sal em Margherita di Savoia e meios de recolha (in A. Lopez, *Voli rosa sulla salina*, Foggia, Grenzi, 2003, p. 10)